volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Transizione ecologica: c'eravamo tanto sbagliati

Autore: Paolo Cacciari

Avevamo creduto che la transizione ecologica (energie rinnovabili, lotta agli sprechi e coibentazione, conservazione degli ecosistemi e carbon tax, insomma tutti gli ingredienti del paniere del Green Deal varato quattro anni fa dalla Commissione europea e implementato dal megafondo Next Generation EU) potesse essere un "driver" per la crescita economica, un volano anti-ciclico capace di riavviare investimenti e occupazione, saggi di profitto e innovazione tecnologica. Ci avevano assicurato che imprese e finanza si sarebbero fatte carico della salvezza del pianeta o, quantomeno, dell'umanità colpita dal collasso climatico. L'internazionale dei miliardari che si ritrova periodicamente a Davos aveva proclamato un Reset Capitlism, "un nuovo tipo di capitalismo sostenibile". E invece no. **Contrordine: hanno rifatto i conti e ci dicono ora che la decarbonizzazione costa troppo**. Le casse degli stati sono alle prese con le conseguenze del Covid, con la guerra, con l'inflazione e non rimangono soldi per finanziare la lotta al surriscaldamento climatico e le altre crisi ecologiche in corso. Nemmeno le grandi compagnie multinazionali (vedi il 13° Rapporto Top-200 redatto dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo: https://vll.staging.19.coop/materiali/2023/09/20/top200-la-crescita-del-potere-delle-multinazionali-2023/) se la sentono di puntare i propri enormi ricavi in investimenti "ancora" troppo poco remunerativi. **Meglio spremere dalla Terra fino all'ultima goccia di petrolio. Il capitalismo rimane fossile.** Gli "ambiziosi" obiettivi sottoscritti nelle conferenze internazionali dell'Onu (Agenda 2030, Accordo di Parigi, Cop sul clima e la biodiversità) possono attendere, così come i promettenti programmi dell'Unione Europea. In ordine di tempo l'ultima proposta destinata a naufragare sotto i colpi delle destre e delle lobby tossiche sarà la Nature Restauration Law che mirava a preservare il 20 per cento della superficie europea entro il 2030 e altri interventi a favore della biodiversità.

Il primo picconatore della transizione ecologica in Italia è stato proprio il ministro che avrebbe dovuto attuarla (https://vll.staging.19.coop/commenti/2022/06/24/per-una-vera-transizione-ecologica-bisogna-cambiare-strada-e-ministro/**). Vi ricorderete quando Roberto Cingolani – ora amministratore delegato della Leonardo, dall'ecologia alle armi in un salto solo! – presagiva "un bagno di sangue" a scapito dei lavoratori se i piani di decarbonizzazione fossero proceduti troppo in fretta? Il *refrain* è sempre lo stesso di quello nato con i gilet gialli in Francia**: «Voi [ambientalisti sognatori] pensate alla fine del mondo, noi [ceti sociali umili] pensiamo a come arrivare alla fine del mese». Così è potuto accadere quello che l'economista Emiliano Brancaccio descrive amaramente (*il manifesto* del 29 settembre, *Ai capitalisti la transizione green non va più bene*): «I capitalisti nemici dell'ambiente stanno pescando consensi in una classe lavoratrice frammentata e già martoriata dall'inflazione […] insofferente verso i costi della transizione ecologica».

Costi insostenibili? Certamente, ma solo se non si vogliono tenere in debito conto

almeno due aspetti. *Primo*: la riconversione degli apparati energetici, industriali, delle infrastrutture civili, delle filiere alimentari, dell'edilizia e della mobilità produrrebbe dei vantaggi economici di medio e lungo periodo in termini di salute, sicurezza idrogeologica, maggiore intensità di lavoro, minore ricorso alle importazioni ecc. *Secondo*: gli obiettivi della sostenibilità ecologica si raggiungono soprattutto con cambiamenti organizzativi, comportamentali e di mentalità delle istituzioni, delle comunità e delle persone. Cambiamenti che si ottengono modificando norme, regolamenti e leggi senza bisogno di grandi investimenti in denaro. Pensiamo solo all'uso del suolo attraverso il *rewilding* (rinselvaticamento), l'agroecologia e l'agricoltura contadina; alla rigenerazione urbana riutilizzando a uso civico i beni pubblici non o male utilizzati; alla mobilità dolce e lenta se sostenuta da piani urbanistici intelligenti; alle comunità energetiche; al piccolo commercio di prossimità; alla riterritorializzazione delle filiere produttive, come dimostra il piano industriale elaborato dalle lavoratrici e lavoratori della GKN (https://vll.staging.19.coop/lavoro/2021/08/30/la-costituzione-e-i-lavoratori-della-gkn/).
Certo, bisognerebbe mettere mano alle rendite, ai diritti di proprietà (sul suolo, sui mezzi di produzione, sulla ricchezza finanziaria) e al diritto della natura a non essere massacrata. Allora anche l'economia, il lavoro e la cooperazione sociale riacquisterebbero un senso civile ed etico.

Insomma, abbiamo capito che **la transizione ecologia non sarà un regalo del capitalismo illuminato di verde, ma un percorso di trasformazione profonda dei modi di produzione, di consumo, di relazioni sociali e di esercizio del potere da parte degli abitanti, delle cittadine e dei cittadini, dei lavoratori e delle lavoratrici**. C'è chi lo chiama Giustizia sociale e climatica, chi ecosocialismo (vedi due interessanti volumi usciti di recente negli Stati Uniti: *The Future is Degrowth* di Matthias Schmelzer, Aaron Vansintjan, Andrea Vetter, e *Half-Earth Socialism* di Drew Pendergrass e Troy Vettese). Oppure (solo) una giusta combinazione di alcuni articoli della nostra Costituzione.

L'articolo è tratto dal sito *Comune-info*, con cui è in atto un accordo di collaborazione